

Aristotele - Erodoto - Tucidide - Plutarco

Eleutheria

Momenti di storia della Grecia antica
tra ideali di libertà e volontà di potenza

antologia a cura di Rodolfo Strumia

Edizioni di Scuola e Cultura

L'encomio di Atene

(dall'orazione funebre di Pericle per i caduti nel primo anno della guerra del Peloponneso)

Nell'inverno del 431 a.C., sul finire del primo anno della guerra peloponnesiaca, si celebrarono ad Atene, secondo la tradizione avita, le solenni esequie dei primi caduti. Il compito di pronunciarne il rituale elogio venne affidato a Pericle, che dall'occasione della cerimonia funebre seppe levarsi ad una splendida esaltazione della città «scuola dell'Ellade».

Un regime democratico in cui l'uguaglianza legalitaria non mortifica i valori dell'individuo, la reciproca fiducia e discrezione nei rapporti fra cittadini, la spontanea subordinazione alle leggi e agli imperativi etici, la magnificenza delle feste religiose e degli agoni, la prosperità economica, la gioia di vivere, l'amore per la pace che all'occorrenza sa cedere il posto alla virile accettazione dei pericoli e delle fatiche della guerra, la conciliazione del piacere estetico e della ricerca intellettuale con le esigenze dell'attività pubblica (Φιλοκαλοῦμεν γὰρ μετ' εὐτελείας καὶ φιλοσοφοῦμεν ἄνευ μαλακίας, II, 40, 1), l'innato equilibrio e serenità di giudizio nell'atteggiamento di fronte alla ricchezza, la costante tensione spirituale: questi, nelle parole di Pericle, i titoli di gloria della città unica al mondo.

In tale contesto, il consueto elogio della virtù dei caduti si spoglia di ogni convenzionalità e diventa vivida celebrazione di quell'εὐψυχία che sola sapeva infondere nei suoi cittadini la *polis* in cui era sentito τὸ εὖδαιμον τὸ ἐλεύθερον, τὸ δὲ ἐλεύθερον τὸ εὐψυχον (II, 43, 4) (cfr. G. FRANCHINA, *Demegorie di Pericle*, Milano 1963, pp. 46-47).

Non è qui il caso di esaminare la *vexata quaestio* concernente la stesura tucididea del discorso di Pericle: a quale periodo, cioè, dell'attività dello storico essa risalga e in che rapporti si collochi con l'orazione pronunciata dallo statista ateniese. Basterà qui ricordare che alcuni, come lo Jaeger (*Paideia, La formazione dell'uomo greco*, ediz. it., Firenze 1953, I, p. 683), attribuiscono la demegoria all'ultimo periodo di Tucidide e la ritengono, più d'ogni altra, libera invenzione dello storico; altri, pur considerandola una sua tarda redazione, non escludono il rispetto dell'impostazione concettuale periclea; altri infine, come l'Arnaldi (*Problemi tucididei*, in «Rendic. dell'Acc. di Napoli» XXIII, 1946-1948), si sono pronunciati in favore di una datazione piuttosto arretrata del testo tucidideo e di una sua quasi totale aderenza all'espressione originale di Pericle.

Probabilmente l'orazione fu scritta dopo la sconfitta di Atene, per riaffermare, pur nel dolore per la caduta dell'impero, i valori perenni della sua civiltà. E di questa in effetti il testo di Tucidide si presenta come un modello ideale di vita che, al di là delle circostanze storiche e di composizione, è assunto a modello di un momento della civiltà tra i più fulgidi e più ricchi di ispirazione per la tradizione culturale e spirituale europea.

(Tucidide, II, 37-41)

Π.37.- Χρώμεθα γὰρ πολιτεία οὐ ζηλούση τοὺς τῶν πέλας νόμους, παρὰ-δειγμα δὲ μᾶλλον αὐτοὶ ὄντες τισὶν ἢ μιμούμενοι ἑτέρους. Καὶ ὄνομα μὲν διὰ τὸ μὴ ἐς ὀλίγους ἀλλ' ἐς πλείονας οἰκεῖν δημοκρατία κέκληται· μέτεστι δὲ κατὰ μὲν τοὺς νόμους πρὸς τὰ ἴδια διάφορα πᾶσι τὸ ἴσον, κατὰ δὲ τὴν ἀξίωσιν, ὡς ἕκαστος ἔν τῳ εὐδοκιμεῖ, οὐκ ἀπὸ μέρους τὸ πλεόν ἐς τὰ κοινὰ ἢ ἀπ' ἀρετῆς προτιμᾶται, οὐδ' αὖ κατὰ πενίαν, ἔχων γέ τι ἀγαθὸν δρᾶσαι τὴν πόλιν, ἀξιώματος ἀφανεία κεκώλυται. Ἐλευθέρως δὲ τὰ τε

Π. 37.- οὐ ζηλούση τοὺς τῶν πέλας νόμους: Pericle vanta l'originalità della costituzione politica di Atene, con un sottinteso polemico nei confronti di quella spartana, che si diceva in parte modellata sulle leggi di Creta.

ὄντες... μιμούμενοι: evitando di concordare questi participi con il sostantivo πολιτεία, lo scrittore mette in rilievo, con elegante *variatio*, il soggetto animato di χρώμεθα.-

τινί: non è necessario supporre che qui si alluda all'ambasceria romana che, secondo la tradizione, nel 454 a. C. fu inviata in Grecia per esaminare le leggi di Solone ed altri codici famosi: ad Atene guardavano, come a proprio modello, quasi tutte le πόλεις greche a regime democratico.

- δημοκρατία κέκληται: questo nome sostituisce quello di «isonomia» - che pone l'accento sulla parità di diritti fra i cittadini, sulla loro eguaglianza di fronte alla legge -, col quale s'era anticamente designata la costituzione clistenica. Il termine «democrazia», coniato

dagli avversari aristocratici per indicare spregiativamente la forma di governo in cui il potere era detenuto non dai «migliori», ma dal basso popolo, poiché «demos» designava anche il «popolo» nella sua totalità venne, con ben altra intenzione, adottato dai sostenitori della nuova forma statale ad indicare la costituzione che, avendo di mira gli interessi della collettività, conferiva il potere non già ad una sola classe, ma all'intero popolo (cfr. M. POHLENZ, *La libertà greca*, trad. it., p. 36).

- κατὰ δὲ τὴν ἀξίωσιν... προτιμᾶται: un simile entusiasmo non poteva certo essere condiviso da chi, non ammettendo altra supremazia che quella dell'intelligenza, disprezzava un'assemblea composta per la massima parte di artigiani, negozianti e agricoltori; o da chi, come Socrate (cfr. SENOFONTE, *Memorabili*, I, 2, 9), riteneva che, essendo per lo più affidata al sorteggio la nomina dei magistrati, la città fosse governata dall'ignoranza.

Π, 37.- οὐ ζηλούση τοὺς τῶν πέλας (avv. sostantivato) νόμους: «che non emula le legislazioni dei vicini», «che non ha nulla da invidiare alle...»- ὄνομα (acc. di relaz.): «quanto al nome».- διὰ τὸ μὴ... οἰκεῖν (intrans.): «poiché è ordinata a vantaggio non di pochi, ma della maggioranza»; la prep. διὰ conferisce valore causale all'infinito con articolo (o sostantivato).- δημοκρατία κέκληται: «è stata chiamata democrazia».- μέτεστι δὲ... τὸ ἴσον: «ma (in realtà), mentre secondo le leggi a tutti i cittadini spetta l'uguaglianza per quanto concerne le controver-

sie private», cioè per la tutela dei privati interessi; μέτεστι δὲ è contrapposto a ὄνομα μὲν; con κατὰ μὲν τοὺς νόμους si apre una nuova contrapposizione, in cui il secondo termine κατὰ δὲ τὴν ἀξίωσιν sviluppa, asimmetricamente, un altro concetto verbale, προτιμᾶται. Il concetto di tutto il periodo è che la costituzione ateniese, di nome «democratica», non riserva però al solo δῆμος (con esclusione, cioè, degli ὀλίγοι) l'esercizio del potere e il pieno godimento dei diritti.- κατὰ δὲ τὴν ἀξίωσιν... προτιμᾶται: «secondo la reputazione ognuno, a misura che gode in qualche

campo di buona fama, viene prescelto alle cariche pubbliche non più per l'appartenenza ad una parte (politica o sociale) che per la sua capacità», o meglio «... più per la sua capacità che...»; τῳ = τινί, pronome indefinito.- κατὰ πενίαν: «in caso di povertà»; più regolare, e simmetrico rispetto a ἔχων δέ, sarebbe πένης μὲν τις ὄν: «chi sia povero, ma...».- ἀξιώματος ἀφανεία κεκώλυται: «ne viene impedito dall'oscurità della sua posizione sociale».- Ἐλευθέρως δὲ... πολιτεύομεν: «E viviamo da liberi cittadini sia (τε) in ciò che concerne la cosa pubblica».- καὶ ἐς τὴν...

πρὸς τὸ κοινὸν πολιτεύομεν καὶ ἐς τὴν πρὸς ἀλλήλους τῶν καθ' ἡμέραν ἐπιτηδευμάτων ὑποψίαν, οὐ δι' ὀργῆς τὸν πέλας, εἰ καθ' ἡδονὴν τι δρᾷ, ἔχοντες, οὐδὲ ἀζημίους μὲν, λυπηρὰς δὲ τῇ ὄψει ἀχθηδόνας προστιθέμενοι. Ἄνεπαχθῶς δὲ τὰ ἴδια προσομιλοῦντες τὰ δημόσια διὰ δέος μάλιστα οὐ παρανομοῦμεν, τῶν τε αἰεὶ ἐν ἀρχῇ ὄντων ἀκροάσει καὶ τῶν νόμων, καὶ μάλιστα αὐτῶν ὅσοι τε ἐπ' ὠφελίᾳ τῶν ἀδικουμένων κεῖνται καὶ ὅσοι ἄγραφοι ὄντες αἰσχύνῃν ὁμολογουμένην φέρουσι.

- **καὶ ἐς τὴν... ὑποψίαν**: ad Atene non esistono dunque forme di sorveglianza poliziesca, come quella esercitata dagli efori a Sparta, e i rapporti fra cittadini nella vita di ogni giorno sono improntati a reciproca tolleranza e cordialità. Anche qui il quadro della società ateniese è un po' idealizzato: l'oratore, per es., volutamente ignora quell'autentica piaga sociale che furono i sicofanti.

- **οὐδὲ... ἀχθηδόνας**: anche qui la polemica con Sparta è appena velata. La libertà, dal tempo delle guerre persiane intesa come rifiuto della dominazione straniera, a poco a poco improntò di sé anche la vita politica interna, tanto da divenire - accanto all'egualianza di tutti i cittadini - il vero pilastro della democrazia ateniese. Lo Spartano, invece, era pago della libertà e indipendenza della patria: al suo spirito militaresco appariva ovvio che nella vita politica interna dovessero regnare l'ordine e la disciplina più rigorosi e venissero prese misure coercitive nei confronti del singolo. Pure ad Atene, tuttavia, per quanto anche quella particolare forma di libertà che era la *ἰσηγορία*, ossia la libertà politica di parola, fosse esaltata e praticata dai cittadini, «essi non avrebbero mai tollerato che l'Assemblea non avesse il diritto di intervenire... purché la decisione fosse opportunamente presa per una qualunque ragione che... avesse ritenuta valida. Libertà significava dominio della legge e partecipazione al processo decisionale, non possesso

di diritti inalienabili» (M. I. FINLEY, *op. cit.*, p. 83).

- **διὰ δέος μάλιστα οὐ παρανομοῦμεν**: con quest'espressione, che ci ricorda un passo di Eschilo (*Eumenidi*, vv. 696 sgg.), più che il timore della punizione Pericle intende il timore etico, di trasgredire cioè i limiti imposti alla libertà individuale dai doveri verso la società. Ciò che lo statista ateniese, aborrendo la costrizione che regna a Sparta, afferma riguardo all'ubbidienza volontaria, alla spontaneità nel compiere quanto è doveroso verso lo stato, era certo da lui stesso inteso più come esigenza ideale che come constatazione di fatto (cfr. M. POHLENZ, *La libertà cit.*, p. 45). Ad ogni modo, fino a che punto uno spirito elevato sentisse il dovere di rispettare anche leggi ritenute cattive, mostrò Socrate con la sua morte; e le ragioni profonde di tale comportamento troviamo esposte, nel *Critone* platonico, nella celebre prosopopea delle Leggi (capp. XI-XVI). «È difficile per noi riuscire ad afferrare il ruolo che "le leggi" avevano nella vita dell'Ateniese del V secolo. Noi abbiamo le nostre costituzioni, scritte o non scritte, ed il corpo delle nostre leggi statutarie, che è perpetuamente suscettibile di mutamenti. Ma queste leggi sono lontane dalla nostra vita quotidiana: non siamo noi che le facciamo rispettare, e forse non le conosciamo neppure; affidiamo quest'incarico ad altri, ad esperti che ci rappresentino e ai loro incaricati. Tra noi e l'amministrazione

ὑποψίαν: «sia per quanto riguarda la reciproca sospettosa vigilanza sulle abitudini quotidiane»; **πρὸς ἀλλήλους** e **καθ' ἡμέραν** sono in posizione attributiva.- **οὐδὲ... ἀχθηδόνας**: «né assumendo arie corruciate».- **Ἄνεπαχθῶς... προσομιλοῦντες**: «E, mentre ci comportiamo con serenità nelle

relazioni private»; **ἀνεπαχθῶς** propriamente significa «senza recar molestia».- **τὰ δημόσια**: «nella vita pubblica».- **διὰ δέος μάλιστα οὐ παρανομοῦμεν**: «non trasgrediamo la legge soprattutto per una sorta di timore reverenziale».- **αἰεὶ**: «di volta in volta».- **ἀκροάσει**: «ubbidendo a...».- **αὐτῶν**

ὅσοι... κεῖνται: «a quelle fra loro che sono in vigore a tutela di chi subisce ingiustizia»; **κεῖνται** equivale al perf. passivo di τίθημι, «sono state stabilite».- **καὶ ὅσοι... φέρουσι**: «e a quante, pur non essendo scritte, recano per universale consenso disonore» a chi le viola.

38.- Καὶ μὴν καὶ τῶν πόνων πλείστας ἀναπαύλας τῇ γνώμῃ ἐπορισάμεθα, ἀγῶσι μὲν γε καὶ θυσίαις διετησίοις νομίζοντες, ἰδίαις δὲ κατασκευαῖς εὐπρεπέσιν, ὧν καθ' ἡμέραν ἡ τέρψις τὸ λυπηρὸν ἐκπλήσσει. Ἐπεσέρχεται δὲ διὰ μέγεθος τῆς πόλεως ἐκ πάσης γῆς τὰ πάντα, καὶ ξυμβαίνει ἡμῖν μηδὲν οἰκειότερα τῇ ἀπολαύσει τὰ αὐτοῦ ἀγαθὰ γιννόμενα καρποῦσθαι ἢ καὶ τὰ τῶν ἄλλων ἀνθρώπων.

39.- Διαφέρομεν δὲ καὶ ταῖς τῶν πολεμικῶν μελέταις τῶν ἐναντίων τοῖσδε. Τὴν τε γὰρ πόλιν κοινὴν παρέχομεν, καὶ οὐκ ἔστιν ὅτε ξηνηλασί-

della giustizia stanno il poliziotto e il magistrato; tra noi e l'applicazione della legge stanno il Parlamento e il Governo. Ma in Atene non c'era un "Governo" distinto dal popolo...». Eppure «l'Ateniese del V secolo, sia nella vita individuale che in quella collettiva, non sapeva ancora cosa significasse vivere senza controllo. Con tutta la libertà di cui godeva, la legge dell'esistenza per lui era ancora l'obbedienza. Solo che il signore che egli riconosceva, e con il quale era in stretta relazione tutto il giorno, non era un essere umano come lui, ma erano le leggi della Costituzione, copiate su lastre di pietra perché fossero costantemente davanti ai suoi occhi. Obbediva di buon grado ai loro comandi, perché esse erano il frutto della ragione umana privo dei difetti dell'umano capriccio. La loro voce era sempre la stessa e i loro ordini erano sempre giusti, perché delle leggi scritte sulla pietra, che sono state tramandate dal passato, non possono avere speciali considerazioni per determinate persone» (A. ZIMMERN, *op. cit.*, pp. 115 s.).

- **καὶ ὅσοι... φέρουσι:** Nell'*Antigone* sofoclea (cfr. in particolare i versi 454 sg.) troviamo la più appassionata e nobile esaltazione degli ἄγραπτα κἀσφαλῆ θεῶν νόμιμα, di quelle leggi morali, cioè, che rispecchiano il diritto naturale e che, indipendenti dal diritto positivo, sono insite nella coscienza dell'uomo.

38.- Col termine ἀγῶνες si allude soprattutto

alle rappresentazioni drammatiche che, sotto forma di pubblici concorsi tra i poeti d'Atene, avevano luogo durante le feste in onore di Dioniso. Quanto alle solennità religiose (Panatenee, Dionisie, Lenee, Antesterie, Tesmoforie, ecc.), di cui la θυσία («sacrificio») costituiva il momento culminante, esse erano così numerose da susseguirsi quasi ininterrottamente nel corso dell'anno e furono celebrate con particolare splendore nell'età di Pericle, sia per l'impiego dei φόροι degli alleati sia per l'afflusso di visitatori da ogni parte del mondo greco.

- **ἰδίαις δὲ κατασκευαῖς εὐπρεπέσιν:** altra polemica allusione alle leggi di Sparta, che anche in questo campo imponevano un'austera semplicità (cfr. PLUTARCO, *Licurgo*, 13). Si può dire che il κόσμος di Sparta, stato totalitario, con il continuo intervento dell'autorità costituita nella sfera della vita privata, mirasse a mortificare la personalità del singolo, fino a renderlo puro strumento per la realizzazione dei propri fini, soffocando in lui ogni gioia di vivere e inculcandogli unicamente un freddo senso del dovere.

- **τὰ πάντα: ...μηδὲν οἰκειότερα τῇ ἀπολαύσει:** ad Atene, allora il maggior centro commerciale del Mediterraneo orientale e τύραννος della Lega delio-attica, affluivano merci da ogni parte del mondo: perciò Pericle può orgogliosamente affermare che il suo popolo considera quasi come propri anche i beni altrui.

38.- Καὶ μὴν καί: «E inoltre».- **τῇ γνώμῃ:** «al nostro spirito».- **ἀγῶσι μὲν γε... νομίζοντες:** «celebrando per tradizione gare e feste religiose sparse nel corso dell'anno»; νομίζω col dat. equivale à χρῶμαι.- **ἰδίαις δὲ κατασκευαῖς εὐπρεπέσιν:** «e abitando case private confortevoli».- **τὸ λυπηρὸν**

ἐκπλήσσει: «scaccia là tristezza».- **τὰ πάντα:** «ogni sorta di prodotti».- **καὶ ξυμβαίνει ἡμῖν... καρποῦσθαι:** «e ci accade di godere».- **τὰ αὐτοῦ (avv.) ἀγαθὰ γιννόμενα:** «dei beni locali».- **μηδὲν οἰκειότερα τῇ ἀπολαύσει:** «con un compiacimento per nulla più intimo di quello con cui godiamo...»,

«con piacere uguale a quello...».

39.- Διαφέρομεν δὲ καὶ... τοῖσδε: «Anche nella pratica delle attività belleche siamo superiori agli avversari, per i seguenti motivi»; διαφέρειν col gen. qui, come spesso altrove, significa «differire per superiorità, in meglio»; μελέταις ἐ

αις ἀπείργομέν τινα ἢ μαθήματος ἢ θεάματος, ὃ μὴ κρυφθὲν ἂν τις τῶν πολεμίων ἰδὼν ὠφεληθεῖη, πιστεύοντες οὐ ταῖς παρασκευαῖς τὸ πλεόν καὶ ἀπάταις ἢ τῷ ἀφ' ἡμῶν αὐτῶν ἐς τὰ ἔργα εὐψύχῳ· καὶ ἐν ταῖς παιδείαις οἱ μὲν ἐπιπόνῳ ἀσκήσει εὐθὺς νέοι ὄντες τὸ ἀνδρεῖον μετέρχονται, ἡμεῖς δὲ ἀνειμένως διαιτώμενοι οὐδὲν ἤσσον ἐπὶ τοὺς ἰσοπαλεῖς κινδύνους χωροῦμεν. Τεκμήριον δέ· οὔτε γὰρ Λακεδαιμόνιοι καθ' ἑαυτοὺς, μεθ' ἀπάντων δὲ ἐς τὴν γῆν ἡμῶν στρατεύουσι, τὴν τε τῶν πέλας αὐτοὶ ἐπελθόντες οὐ χαλεπῶς ἐν τῇ ἀλλοτρίᾳ τοὺς περὶ τῶν οἰκείων ἀμυνομένους μαχόμενοι τὰ πλείω κρατοῦμεν. Ἄθρόα τε τῇ δυνάμει ἡμῶν οὐδεὶς πω πολέμιος ἐνέτυχε διὰ τὴν τοῦ ναυτικοῦ τε ἅμα ἐπιμέλειαν καὶ τὴν ἐν τῇ γῆ ἐπὶ πολλὰ ἡμῶν αὐτῶν ἐπίπεμψιν· ἦν δέ που μορίῳ τινὶ προσμίζωσι, κρατή-

39.- ὃ μὴ κρυφθὲν... ὠφεληθεῖη: la menzione delle ξενηλασίαι (da ξένος ed ἐλαύνω) rende manifesta l'allusione a Sparta, dove gli stranieri, a cui sempre si negava l'ammissione al diritto di cittadinanza e persino il passaggio alla condizione di meteci, potevano talvolta venire espulsi per decreto degli efori. Mentre Tucidide attribuisce queste misure di rigore al desiderio di tutelare segreti militari, Plutarco (*Licurgo*, 27) sostiene invece che esse venivano prese per preservare la città dall'intrusione e dalla propagazione di idee e costumi in contrasto con il suo ordinamento politico-sociale.

- **ἀνειμένως:** rappresenta al vivo la libertà e la serenità degli Ateniesi che, nella finezza del loro spirito sensibile alla bellezza della vita, avrebbero trovato insopportabile un'esistenza quale si trascorreva a Sparta, sottoposta cioè fin nelle piccolezze alla coercizione statale e aduggiata da frequenti esercitazioni militari e da una rigida disciplina.

- **Τεκμήριον δέ:** «Ed eccone la prova», espressione ellittica viva e vibrata.

- **καὶ ἐς αὐτὰ... φαίνεσθαι:** negli Ateniesi la deficienza di addestramento è compensata dal coraggio naturale e dalla ferma risoluzione di conservare la propria libertà e potenza.-

compl. di limitazione.- **κοινήν** (predicativo): «aperta a tutti».- **καὶ οὐκ ἔστιν... δεάματοξ** (allontanam.): «né, ricorrendo ad espulsioni di stranieri, impediamo mai ad alcuno di conoscere od osservare»; οὐκ ἔστιν ὅτε, col valore avverbiale di «non mai», lett. significa “non c'è caso che”, “non capita che”.- **ὃ μὴ κρυφθὲν... ὠφεληθεῖη:** «cosa dalla cui vista, se non gli fosse impedita, qualche nemico potrebbe avvantaggiarsi», lett. “cosa, vedendo la quale, non nascosta, qualcuno dei nemici...”; κρυφθὲν ἐν ἰδῶν (rispettivamente partic. aor. passivo debole di κρύπτω e partic. aor. 2° attivo di ὀράω) hanno valore condizionale; ἄν + ottativo (qui, aor. passivo debole di ὠφελέω) esprime il potenziale presente.- **πιστευ-**

όντες... εὐψύχῳ: «poiché noi confidiamo più nel nostro innato ardimento all'azione che nei preparativi e negli stragemmi», lett. “non più nei preparativi... che nell'ardimento che da noi stessi deriva”; τῷ... εὐψύχῳ = τῇ εὐψυχίᾳ: frequente in Tucidide l'uso dell'aggettivo neutro per il sostantivo astratto.- **εὐθὺς νέοι ὄντες:** «fin dalla prima giovinezza», «subito, fin da giovani».- **μετέρχονται:** «perseguiamo», «si sforzano di conseguire».- **ἀνειμένως:** «pur vivendo con abbandono»; ἀνειμένως (dal perf. di ἀνίημι), lat. *remissus*.- **οὐδὲν ἤσσον... χωροῦμεν:** «non meno (di loro) moviamo ad uguali pericoli».- **οὔτε γὰρ** (correlat. di τὴν τε)... **κάθ' ἑκάστους, μετὰ πάντων δέ:** «non con singole forze, ma

in massa» (Pontani).- **τὴν τε** (sott. γῆν)... **ἐπελθόντες:** «mentre noi, quando - da soli - invadiamo il territorio degli altri»; l'avv. *πέλας* è sostantivato dall'articolo; *ἐπελθόντες* è il partic. aor. 2° di ἐπέρχομαι.- **οὐ χαλεπῶς:** da unire a κρατοῦμεν.- **ἐν τῇ ἀλλοτρίᾳ** (sott. γῆ)... **μαχόμενοι:** «pur combattendo in suolo straniero»; μαχόμενοι è partic. appositivo con valore concessivo.- **τούς... ἀμυνομένους** (retto da κρατοῦμεν): «uomini che difendono i propri beni», le cui forze cioè dovrebbero essere raddoppiate dalla gravità del pericolo e dal timore di perdere le cose più care; τούς... ἀμυνομένους è partic. sostantivato.- **τὰ πλείω:** «per lo più», «il più delle volte».- **Ἄθρόα τε τῇ δυνάμει... ἐνέτυχε:** «E sì che

σαντές τέ τινας ἡμῶν πάντας ἀυχοῦσιν ἀπεῶσθαι καὶ νικηθέντες ὑφ' ἀπάντων ἡσσησθαι. Καίτοι εἰ ῥαθυμία μᾶλλον ἢ πόνων μελέτη καὶ μὴ μετὰ νόμων τὸ πλεον ἢ τρόπων ἀνδρείας ἐθέλομεν κινδυνεύειν, περιγίγνεται ἡμῖν τοῖς τε μέλλουσιν ἀλγεινοῖς μὴ προκάμνειν, καὶ ἐς αὐτὰ ἐλθοῦσι μὴ ἀτολμοτέρους τῶν ἀεὶ μοχθούτων φαίνεσθαι, καὶ ἔν τε τούτοις τὴν πόλιν ἀξίαν εἶναι θαυμάζεσθαι καὶ ἔτι ἐν ἄλλοις.

40.- Φιλοκαλοῦμέν τε γὰρ μετ' εὐτελείας καὶ φιλοσοφοῦμεν ἄνευ μαλακίας: πλούτῳ τε ἔργου μᾶλλον καιρῷ ἢ λόγου κόμπῳ χρώμεθα, καὶ τὸ πένεσθαι οὐχ ὁμολογεῖν τινὶ αἰσχροῦν, ἀλλὰ μὴ διαφεύγειν ἔργῳ αἴσχιον. Ἔνι τε τοῖς αὐτοῖς οἰκείων ἅμα καὶ πολιτικῶν ἐπιμέλεια, καὶ ἑτέροις <ἕτερα> πρὸς ἔργα τετραμμένοις τὰ πολιτικὰ μὴ ἐνδεῶς γνῶναι· μόνοι γὰρ τὸν τε μηδὲν τῶνδε μετέχοντα οὐκ ἀπράγμονα, ἀλλ' ἀρχεῖον νομίζομεν, καὶ αὐτοὶ ἦτοι κρίνομέν γε ἢ ἐνθυμούμεθα ὀρθῶς τὰ πράγματα, οὐ τοὺς λόγους τοῖς

40.- μετ' εὐτελείας: senza cadere cioè nella sfarzosità e nel cattivo gusto propri degli orientali.

- **καὶ φιλοσοφοῦμεν ἄνευ μαλακίας:** il verbo φιλοσοφεῖν non ha ancora il senso specifico di *philosophari*. È con felice sintesi espressa l'essenza della spiritualità ateniese, il mirabile accordo fra il piacere del bello e della ricerca intellettuale e il gusto per l'azione e l'esercizio delle funzioni civili e politiche.

- **μόνοι γὰρ... νομίζομεν:** caratteristica degli

Atenesi era la πολυπραγμοσύνη, così efficacemente descritta dai Corinzi nel loro discorso al congresso di Sparta (cfr. TUCIDIDE, I, 70).

- **καὶ αὐτοὶ ἦτοι... τὰ πράγματα:** al contrario di quanto avveniva a Sparta, dove l'assemblea generale aveva solo il compito di votare sulle proposte dei funzionari dirigenti, senza facoltà di discuterle, nell'Ecclisia di Atene ogni cittadino poteva prendere la parola per consigliare, esprimere dissenso, avanzare proposte ritenute utili allo stato.

(τε) nessun nemico s'è ancora scontrato con le nostre forze riunite»; ἐνέτυχε è l'indic. aor. 2° di ἐντυχάνω.- **διὰ τὴν τοῦ... ἐπίπεψιν:** «perché noi, nello stesso tempo, provvediamo alla flotta e sulla terraferma inviamo soldati nostri in diversi fronti»; traducendo, è meglio risolvere i sostantivi astratti nelle corrispondenti espressioni verbali.- **ἦν... προσιμίῳσι:** ἦν (= ἔάν) col cong. indica azione eventuale; προσιμίῳσι è il cong. aor. 1° attivo di προσμείγνυμι.- **κρατήσαντες... νικηθέντες:** part. congiunti con valore condizionale.- **ἀπεῶσθαι** (medio): «di averci respinti»; infin. perf. mp. di ἀπωθέω.- **ἡσσησθαι:** è retto per zeugma da ἀυχοῦσιν: «asseriscono di essere stati vinti».- **Καίτοι:** «E per vero»; segna il ritorno al pensiero

espresso nel primo paragrafo.- **ῥαθυμία μᾶλλον ἢ πόνων μελέτη:** «con serena noncuranza piuttosto che con faticoso esercizio», lett. «con l'esercizio di dure fatiche».- **καὶ μὴ μετὰ... ἀνδρείας:** «e con un coraggio che deriva più dal nostro modo di vivere che dalle leggi», lett. «non più dalle leggi che dal...»; νόμων e τρόπων dipendono da μετ' ἀνδρείας.- **περιγίγνεται ἡμῖν:** «ne risulta per noi il vantaggio di...», «abbiamo il...».- **καὶ ἐς αὐτὰ... φαίνεσθαι:** «e di mostrarci, una volta giunti in mezzo ad essi, non meno audaci di chi continuamente s'affanna»; ἐλθοῦσι è part. congiunto con ἡμῖν, τῶν... μοχθούτων è genit. di paragone.- **καὶ ἐν τε τούτοις... ἐν ἄλλοις:** «e che la nostra città è degna d'essere ammirata per queste ragioni e

per altre ancora»; τὴν πόλιν... εἶναι è retto da περιγίγνεται.

40.- μετ' εὐτελείας: «con semplicità», «con moderazione».- **καὶ φιλοσοφοῦμεν ἄνευ μαλακίας:** «e amiamo la cultura senza mollezza».- **ἔργου... καιρῷ:** «come incentivo all'azione»; καιρῷ e κόμπῳ sono predicati di πλούτῳ.- **καὶ τὸ πένεσθαι... αἰσχροῦν:** «e la povertà, non è vergognoso per nessuno ammetterla».- **μὴ διαφεύγειν:** sott. τὸ πένεσθαι.- **Ἔνι (= ἕνεστι) τε τοῖς αὐτοῖς** (predic. del sott. ἡμῖν): «È innata in noi al tempo stesso».- **καὶ ἑτέροις <ἕτερα>... γνῶναι** (sott. ἔνι): «e, sebbene rivolti chi all'una chi all'altra attività privata, abbiamo sufficiente competenza politica», lett. «(c'è in noi la capacità) di deliberare in modo adeguato sulle questioni politiche»

ἔργοις βλάβην ἡγούμενοι, ἀλλὰ μὴ προδιδαχθῆναι μᾶλλον λόγῳ πρότερον ἢ ἐπὶ ᾧ δεῖ ἔργῳ ἐλθεῖν. Διαφερόντως γὰρ δὴ καὶ τότε ἔχομεν ὥστε τολμᾶν τε οἱ αὐτοὶ μάλιστα καὶ περὶ ὧν ἐπιχειρήσομεν ἐκλογίζεσθαι· ὁ τοῖς ἄλλοις ἀμαθία μὲν θράσος, λογισμὸς δὲ ὄκνον φέρει. Κράτιστοι δ' ἂν τὴν ψυχὴν δικαίως κριθεῖεν οἱ τὰ τε δεινὰ καὶ ἡδέα σαφέστατα γινώσκοντες καὶ διὰ ταῦτα μὴ ἀποτρεπόμενοι ἐκ τῶν κινδύνων. Καὶ τὰ ἐς ἀρετὴν ἡναντιώμεθα τοῖς πολλοῖς· οὐ γὰρ πάσχοντες εὖ, ἀλλὰ δρῶντες κτώμεθα τοὺς φίλους. Βεβαιότερος δὲ ὁ δρᾶσας τὴν χάριν ὥστε ὀφειλομένην δι' εὐνοίας ᾧ δέδωκε σφῆζειν· ὁ δ' ἀντοφείλων ἀμβλύτερος, εἰδὼς οὐκ ἐς χάριν, ἀλλ' ἐς ὀφείλημα τὴν ἀρετὴν ἀποδώσων. Καὶ μόνοι οὐ τοῦ ξυμφέροντος μᾶλλον λογισμῷ ἢ τῆς ἐλευθερίας τῷ πιστῷ ἀδεῶς τινὰ ὠφελοῦμεν.

- **πρότερον ἢ... ἐλθεῖν**: Pericle viene qui ad aperta polemica con chi, già a quel tempo, giudicava l'abito della discussione parlamentare ostacolo ad un risoluto ed energico operare.
 - **τῆς ἐλευθερίας τῷ πιστῷ**: «per fiducia nella nostra condizione di uomini liberi». Tali si sentono gli Ateniesi, in quanto, non beneficiando per interesse, dell'interesse non sono schiavi. Il capitolo si chiude così con un'astratta e poco credibile esaltazione della disinteressata generosità degli Ateniesi.

Certo, con il dominio esercitato per gran parte del secolo V, Atene fece molto per l'unificazione politica ed economica, intellettuale e giuridica della stirpe greca, fornendole l'esempio delle proprie istituzioni democratiche, praticando un liberalismo commerciale che fece del Mediterraneo un unico grande mercato, contribuendo con la sua mirabile fioritura letteraria e artistica al progresso culturale della nazione, diffondendo- nel campo della legislazione- i suoi principi di libertà e di responsabilità personali. Tuttavia, solo che

(Franchina); τετραμμένοις è il partic. perf. mp. di τρέπω.- **μόνοι γὰρ... νομίζομεν**: «noi soli, infatti, chi non prende parte alla vita politica consideriamo non già un pacifico, ma un disutile»; τὸν μετέχοντα è un partic. sostantivato (compl. oggetto di νομίζομεν); ἀπράγμονα e ἀρχεῖον sono suoi predicativi.- **καὶ αὐτοὶ ἦτοι... τὰ πράγματα**: «e noi stessi o decidiamo col voto le questioni di pubblico interesse o ce ne formiamo un giusto concetto».- **οὐ τοὺς λόγους... βλάβην** (predic.) **ἡγούμενοι**: «ritenendo che siano di danno all'azione non già i discorsi».- **ἀλλὰ μὴ προδιδαχθῆναι μᾶλλον λόγῳ**: «ma piuttosto il non essere illuminati per mezzo della discussione»; προδιδαχθῆναι è l'infin. aor. passivo di προδιδάσκω, compl. oggetto di ἡγούμενοι.- **πρότερον ἢ... ἐλθεῖν**: «prima

di mettere in atto ciò che si deve fare», lett. «prima di venire coi fatti a...»; prop. temporale; ἐλθεῖν è l'infin. aor. 2° di ἔρχομαι.- **Διαφερόντως... ἔχομεν**: «E ci distinguiamo (dagli altri) anche in questo»; il verbo ἔχω in unione con un avverbio indica un modo di essere; τότε è acc. di relazione.- **ὥστε τολμᾶν... ἐκλογίζεσθαι**: «che osiamo quant'altri mai e nello stesso tempo riflettiamo su ciò che vogliamo intraprendere»; l'espressione ὥστε τολμᾶν τε... καὶ... ἐκλογίζεσθαι equivale a ὅτι τολμῶμεν... καὶ ἐκλογιζόμεθα; οἱ αὐτοὶ = lat. *idem*; περὶ ὧν = περὶ τούτων ᾧ.- **ὅ**: «mentre, riguardo a ciò», acc. di relaz. avversativo.- **θράσος**: «temerità».- **Κράτιστοι... ἐκ τῶν κινδύνων**: «Ma fortissimi d'animo si possono a buon diritto giudicare coloro che discernono molto lucidamente

i travagli e le dolcezze della vita, ma non per questo rifuggono dai pericoli»; τὴν ψυχὴν è acc. di relazione; ἄν... κριθεῖεν è potenziale del presente; γινώσκοντες e ἀποτρεπόμενοι sono partic. sostantivati.- **Καὶ τὰ ἐς ἀρετὴν**: «Anche per ciò che riguarda la generosità».- **ἡναντιώμεθα**: «ci opponiamo a...», «siamo diversi da...»; il perfetto indica che si tratta non già d'una disposizione d'animo momentanea e transitoria, bensì di uno stato durevole.- **οὐ... πάσχοντες εὖ, ἀλλὰ δρῶντες** (sott. εἶ): «non col ricevere, ma col fare benefici».- **Βεβαιότερος** (sott. ἐστίν)... **σφῆζειν**: «Ed è (amico) più sicuro chi fa il beneficio in modo da conservare mediante la benevolenza verso colui al quale l'ha offerto la gratitudine che gli è dovuta»; χάριν come oggetto di δρᾶσας e di δέδωκε

41.- Ξυνελών τε λέγω τήν τε πᾶσαν πόλιν τῆς Ἑλλάδος παίδευσιν εἶναι καὶ καθ' ἕκαστον δοκεῖν ἄν μοι τὸν αὐτὸν ἄνδρα παρ' ἡμῶν ἐπὶ πλείστ' ἄν εἶδη καὶ μετὰ χαρίτων μάλιστ' ἄν εὐτραπέλως τὸ σῶμα αὐταρκες παρέχεσθαι. Καὶ ὡς οὐ λόγων ἐν τῷ παρόντι κόμπος τάδε μᾶλλον ἢ ἔργων ἐστὶν ἀλήθεια, αὐτὴ ἡ δύναμις τῆς πόλεως, ἣν ἀπὸ τῶνδε τῶν τρόπων ἐκτησάμεθα, σημαίνει. Μόνη γὰρ τῶν νῦν ἀκοῆς κρείσσων ἐς πείραν ἔρχεται, καὶ μόνη οὔτε τῷ πολεμίῳ ἐπελθόντι ἀγανάκτησιν ἔχει ὑπ' οἴων κακοπαθεῖ οὔτε τῷ ὑπηκόῳ κατάμεμψιν ὡς οὐχ ὑπ' ἀξίων ἄρχεται. Μετὰ μεγάλων δὲ

si consideri la storia dei rapporti fra Atene e i suoi «alleati» – una lunga serie di imposizioni, soprusi, sopraffazioni da parte della città τύραννος –, bisogna dire che i nobili principi di generosità e di liberalità, con così orgogliosa sicurezza proclamati da Pericle caratteristica del suo popolo, furono ben lontani dall'essere storicamente attuati: del resto, tutti gli imperialismi si ammantano di belle parole. A meno che lo statista non intendesse alludere all'aiuto prestato dagli Ateniesi agli Eraclidi perseguitati da Euristeo e alle madri dei Sette caduti a Tebe, tradizionalmente oggetto di celebrazione nei discorsi in lode di Atene ma, purtroppo, avvolto dalle nebbie della leggenda e non suscettibile di storica dimostrazione...

41.- τῆς Ἑλλάδος παίδευσιν: questo concetto sarà ripreso dall'oratoria epidittica ateniese, soprattutto da Isocrate.
- ἐπὶ πλείστ' ἄν εἶδη καὶ μετὰ χαρίτων μάλιστ' ἄν εὐτραπέλως: nel pensiero di Pericle, Atene ha diritto d'essere la guida spi-

rituale della Grecia. All'unilaterale educazione spartana alla guerra deve sostituirsi la formazione dell'uomo integrale, conseguibile solo quando il singolo sia libero di sviluppare, nei suoi molteplici aspetti, la propria personalità. «Ecco quindi impostato l'ideale che non solo doveva indicare la via all'umanesimo moderno, ma era anche destinato ad esercitare una grandissima influenza sul pensiero politico dei nostri tempi. Così come la rivoluzione francese s'è appropriata delle parole d'ordine libertà ed eguaglianza, anche il liberalismo moderno è inconcepibile senza la libertà della persona nello stato secondo la formulazione periclea» (M. POHLENZ, *La libertà* cit., p. 41). Con la differenza, però, che, mentre per il liberalismo moderno punto di partenza è l'individuo con i suoi «diritti», e lo stato, organizzazione umana creatasi storicamente, ha solo il compito di consentirgli il pieno sviluppo delle sue attitudini, per il pensiero antico restano invece preminenti i fini dello stato in quanto comunità di formazione naturale.

significa «beneficio», come oggetto di σφύζειν significa «gratitudine»; controversa è, tuttavia, l'interpretazione del passo.- ὁ δ' ἀντοφείλων... ἀποδώσω (part. predic): «il debitore invece è meno pronto, poiché sa che renderà il favore».- οὐκ ἐς χάριν, ἀλλ' ἐς ὀφείλημα: «non per avere gratitudine, ma per soddisfare un debito».- οὐ... μᾶλλον... ἢ: questo nesso, frequente in Tucidee, negando il primo termine e ponendo in risalto il secondo, equivale ad οὐκ... ἀλλά.- τῆς ἐλευθερίας τῷ πιστῷ: «per fiducia nella

nostra condizione di uomini liberi».

41.- Ξυνελών: «Riassumendo»; partic. congiunto (aor. 2° attivo di συναρτέω).- πᾶσαν: «nel suo complesso», «in tutti i suoi aspetti».- τῆς Ἑλλάδος παίδευσιν: «scuola dell'Ellade».- καὶ καθ' ἕκαστον δοκεῖν ἄν μοι τὸν αὐτὸν ἄνδρα παρ' ἡμῶν... τὸ σῶμα αὐταρκες (predic.) παρέχεσθαι: «e che in particolare, per quanto a me sembra, l'individuo cresciuto alla nostra scuola può, nello stesso tempo, sviluppare in maniera autonoma la propria personalità»; ἄν, ripetuto altre

due volte per temperare la troppo categorica affermazione, va con παρέχεσθαι, non con δοκεῖν; παρ' ἡμῶν, lett. "uscito da noi", non equivale a παρ' ἡμῶν, apud nos.- ἐπὶ πλείστ' ἄν εἶδη καὶ μετὰ χαρίτων μάλιστ' ἄν εὐτραπέλως: «per le più varie forme di vita, con la più grande versatilità non disgiunta da eleganza».- ὡς... τάδε... ἐστίν: è retto da σημαίνει.- οὐ... μᾶλλον ἢ: equivale ad οὐκ... ἀλλά.- ἀπὸ τῶνδε τῶν τρόπων: «con tali costumi», «con tali norme di vita».- τῶν νῦν (sott. πόλεων): «fra le città del nostro tempo»; l'avv. νῦν è

σημείων καὶ οὐ δὴ τοὶ ἀμάρτυρόν γε τὴν δύναμιν παρασχόμενοι τοῖς τε νῦν καὶ τοῖς ἔπειτα θαυμασθησόμεθα, καὶ οὐδὲν προσδεόμενοι οὔτε Ὀμήρου ἐπαινέτου οὔτε ὅστις ἔπει μὲν τὸ αὐτίκα τέρψει, τῶν δ' ἔργων τὴν ὑπόνοιαν ἢ ἀλήθεια βλάψει, ἀλλὰ πᾶσαν μὲν θάλασσαν καὶ γῆν ἐσβατὸν τῇ ἡμετέρᾳ τόλμῃ καταναγκάσαντες γενέσθαι, πανταχοῦ δὲ μνημεῖα κακῶν τε καγαθῶν αἶδια ξυγκατοικίσαντες. Περὶ τοιαύτης οὖν πόλεως οἶδε τε γενναίως δικαιοῦντες μὴ ἀφαιρεθῆναι αὐτὴν μαχόμενοι ἐτελεύτησαν, καὶ τῶν λειπομένων πάντα τινὰ εἰκὸς ἐθέλειν ὑπὲρ αὐτῆς κάμνειν.

- τῶν δ' ἔργων... βλάψει: Con questo atteggiamento polemico nei confronti delle fantasie poetiche, Tucidide implicitamente ribadisce il concetto espresso in I 22, che cioè, mentre la poesia produce uno sterile e momentaneo diletto, la storia condotta con metodo critico è invece κτῆμα ἐς αἰεῖ.

- καὶ τῶν λειπομένων (partit.)... κάμνειν: con questo passo l'oratore conclude lo splendido encomio di Atene e si prepara la via alla vera e propria commemorazione dei caduti e alla paronesi ai superstiti.

in posiz. attributiva.- ἀκοῆς κρείσσων ἐς πείραν ἔρχεται (= ὅταν ἐς πείραν ἔλθῃ φαίνεται κτλ.): «quando viene alla prova, si rivela superiore alla sua fama».- οὔτε... ἀγανάκτησιν ἔχει (παρέχει): «non suscita sdegno nel...».- ὅφ' οἴων κακοπαθεῖ: «(che sa) da quali avversari subisce sconfitta».- κατάμεψιν ὡς οὐχ ὑπ' ἀξίων ἄρχεται: «rammarico d'essere dominato da indegni».- Μετὰ μεγάλων... παρασχόμενοι: «E poiché ci siamo procurati una potenza avvalorata da grandi prove e non certo priva di testimonianze»; παρασχόμενοι (aor. 2° medio di παρέχω) è partic. appositivo con valore causale. Qualche commentatore distingue tra «prove» e «testimonianze», intendendo le prime come i risultati tangibili della politica di Atene, le altre come la confessione degli stessi nemici e il riconoscimento dei sudditi; ma forse è da veder qui seguito l'uso antico, spe-

cialmente omerico, per cui un'affermazione è avvalorata dall'immediata negazione del contrario (cfr., per es., κατ' αἶσαν... οὐδ' ὑπὲρ αἶσαν, *Iliade*, III, 59; VI, 333).- τοῖς τε νῦν καὶ τοῖς ἔπειτα (dat. d'agente): «dai contemporanei e dai posteri»; gli avverbi νῦν ed ἔπειτα sono sostantivati dall'articolo.- καὶ οὐδὲν... ἐπαινέτου: «senz'averne alcun bisogno delle lodi di un Omero», lett. "... di un Omero come celebratore".- οὔτε (sott. ἄλλου τινὸς) ὅστις... τέρψει: «né di alcun altro, che ci potrà dilettere...».- τῶν δ' ἔργων... βλάψει: «ma la cui arbitraria rappresentazione dei fatti sarà smentita dalla realtà»; ma nel testo, invece di una relativa coordinata alla precedente, si ha una proposizione indipendente; ἔργων dipende ἀπὸ κοινοῦ da ὑπόνοιαν e da ἀλήθεια.- μνημεῖα... ξυγκατοικίσαντες: «avendo lasciato monumenti imperituri di mali (*scil.* inflitti

ai nemici) e di beni (*scil.* arreca-ti ai sudditi e agli alleati)»; ma l'espressione κακῶν τε καγαθῶν è variamente intesa: secondo alcuni significa «di disastri (subiti dai nemici) e di trionfi (da noi riportati)», secondo altri «delle battaglie da noi combattute con buona o cattiva sorte» (nella storia di Atene ci furono sconfitte non meno gloriose di vittorie); c'è infine chi la considera una di quelle espressioni in cui un membro, più che giovare al senso, completa a mo' di zeppa la frase: in questo caso la parte viva di essa sarebbe il termine καγαθά.- γενναίως δικαιοῦντες μὴ ἀφαιρεθῆναι αὐτήν: «nobilmente volendo che essa non fosse loro strappata»; ἀφαιρεθῆναι è l'inf. aor. passivo di ἀφαιρέω.- καὶ τῶν λειπομένων (partit.)... κάμνειν: «ed è giusto che per essa ognuno dei superstiti sia pronto a soffrire».

Il governo di Pericle in Atene nel giudizio di Tucidide

Pericle, rimasto a capo del partito popolare dopo l'assassinio di Efialte, volle svilupparne e consolidarne le riforme democratiche e, per permettere ai meno abbienti di partecipare effettivamente all'Eliea, fece votare la corresponsione di un'indennità ai giudici popolari (ἡλιαστικόν) nella misura di due oboli al giorno, compenso inferiore al salario medio giornaliero d'un operaio comune, che permise tuttavia anche ai popolani di esercitare, adempiendo per vari giorni dell'anno la funzione di giudici, un diritto loro riconosciuto dalla costituzione e di subentrare alla borghesia come elemento preponderante nella giuria popolare. Ciò comportava tuttavia anche degli svantaggi, in quanto l'amministrazione della giustizia veniva affidata a persone per lo più sprovviste di cultura e di esperienza giuridica, per giunta non sempre capaci di dominare l'impeto delle loro passioni di parte.

Stabilito il principio della remunerazione dei pubblici uffici o *mistoforia* (quattro oboli giornalieri venivano corrisposti agli arconti, cinque ai buleuti, una dramma ai pritani), non v'era più ragione di precludere ai cittadini delle classi inferiori l'accesso anche all'arcontato, al quale nel 457 a. C. cominciarono ad essere ammessi gli zeugiti.

I tempi erano ormai maturi per l'accesso dei teti a tutte le magistrature sorteggiate.

Tolti all'Areopago i poteri di cui disponeva per la tutela della costituzione e il controllo del governo, eliminata ogni inquisizione pubblica intorno ai reati, si rese indispensabile, a garanzia della pubblica cosa, l'accusa privata, esercitata ben presto, per bassa speculazione, da ricattatori avidi di guadagno o notorietà politica (i *sicofanti*).

Queste riforme costituzionali ebbero per effetto l'esautoramento delle magistrature sorteggiate, a vantaggio della Bulé, che impartiva loro le sue istruzioni, e delle poche magistrature che, per la specifica competenza tecnica che esigevano in chi le ricopriva, erano rimaste elettive: fra queste il Collegio degli strateghi, esercitando la massima autorità nell'Assemblea e nella Bulé e, per mezzo di quest'ultima, guidando tutti gli altri magistrati, detenne d'allora in poi il potere esecutivo e costituì il fulcro dell'autorità statale. Di conseguenza, Pericle, eletto stratego per trent'anni quasi consecutivi, e per lo più come Presidente di quel Collegio, per questo lungo arco di tempo fu costituzionalmente il Capo del Governo della repubblica ateniese.

L'Atene periclea, consentendo a ciascuno la massima libertà nella propria condotta privata, fece sorgere nei cittadini uno spontaneo e robusto civismo, una sincera dedizione alla *polis*. Ma tale trionfo della democrazia venne pagato con la rottura dell'unità morale che aveva affratellato i cittadini durante le guerre persiane.

Inoltre sotto il governo di Pericle si concretarono per la prima volta le tendenze proprie di ogni democrazia radicale: mancanza di misura nell'attuazione di una politica imperialistica ed egoismo nei confronti degli alleati, dei sudditi, degli stati più deboli.

(Tucidide, II, 65)

II.65.- Ὅσον τε γὰρ χρόνον προύστη τῆς πόλεως ἐν τῇ εἰρήνῃ, μετρίως ἐξηγεῖτο καὶ ἀσφαλῶς διεφύλαξεν αὐτήν, καὶ ἐγένετο ἐπ' ἐκείνου μεγίστη, ἐπειδὴ τε ὁ πόλεμος κατέστη, ὁ δὲ φαίνεται καὶ ἐν τούτῳ προγνούς τὴν δύναμιν. Ἐπεβίω δὲ δύο ἔτη καὶ ἕξ μῆνας· καὶ ἐπειδὴ ἀπέθανεν, ἐπὶ πλεον ἔτι ἐγνώσθη ἢ πρόνοια αὐτοῦ ἐς τὸν πόλεμον. Ὁ μὲν γὰρ ἠσυχάζοντάς τε καὶ τὸ ναυτικὸν θεραπεύοντας καὶ ἀρχὴν μὴ ἐπικτωμένους ἐν τῷ πολέμῳ μηδὲ τῇ πόλει κινδυνεύοντας ἔφη περιέσεσθαι· οἱ δὲ ταῦτά τε πάντα ἐς τούναντίον ἔπραξαν καὶ ἄλλα ἔξω τοῦ πολέμου δοκοῦντα εἶναι κατὰ τὰς ἰδίας φιλοτιμίας καὶ ἴδια κέρδη κακῶς ἔς τε σφᾶς αὐτοὺς καὶ τοὺς ξυμμάχους ἐπολίτευσαν, ἃ κατορθούμενα μὲν τοῖς ἰδιώταις τιμὴ καὶ ὠφελία μᾶλλον ἦν, σφα-

LXV 5. μεγίστη: gli Ateniesi raggiunsero il culmine della loro potenza durante il governo di Pericle, in particolare fra il 457 e il 454 a. C. : in questo periodo colsero in Grecia numerosi successi, come la ritirata degli Spartani dopo lo scontro di Tanagra, la vittoria sui Beoti ad Enofita, la resa di Egina. Non paghi di dominare nel golfo di Corinto e di essersi assicurati nello Ionio l'adesione di Zacinto e Cefalonia alla Lega marittima, intervennero nell'Occidente, stringendo alleanza con Segesta - in lotta con Selinunte -, e inviando una squadra navale - festosamente accolta - nella fiorente colonia di Napoli. Per quanto riguarda l'amministrazione della città, Pericle, servendosi anche dei tributari degli alleati, diede impulso a una

politica di lavori pubblici destinati a fortificarla e ad abbellirla, offrendo nello stesso tempo utile occupazione alle classi lavoratrici: sotto di lui fu terminata la costruzione delle Lunghe Mura fra la città e il Pireo, che ebbe allora nuovi moli, arsenali, magazzini; ricevette incremento la flotta mercantile; con una spesa di oltre 2000 talenti fu riordinata l'Acropoli. Questa, dopo le devastazioni compiute dai Persiani nel 480, risorse più grande e più bella: vi furono costruiti nuovi templi (come il Partenone, che ebbe quali architetti Ictino e Callicrate, sovrintendente ai lavori Fidia), ed altri monumentali edifici (come i Propilei, opera di Mnesicle), vi furono erette statue, tra cui si distinse la crisoelefantina di Atena, capolavoro di Fidia.

LXV 5. Ὅσον τε γὰρ... εἰρήνη: «Per tutto il tempo che fu a capo della città durante la pace», cioè dal 460 circa al 431, anno in cui scoppiò la guerra del Peloponneso.- **μετρίως ἐξηγεῖτο:** «la resse con moderazione», «... con senso della misura».- **κατέστη:** «scoppiò»; indic. aor. 3° (intransitivo) di καθίστημι.- **ὁ δὲ φαίνεται... τὴν δύναμιν:** «anche qui è evidente che egli ne prevede la portata»; c'è chi intende: «... seppe ben riconoscere la forza della città»; προγνούς (aor. 3° attivo di προγιγνώσκω) è partic. predicativo complementare retto da φαίνεται.- **Ἐπεβίω... καὶ μῆνας ἕξ:** «Sopravvisse due anni e sei mesi» allo scoppio del conflitto: morì infatti,

vittima della peste, nel corso del 429 a.C.- **ἐπὶ πλεον ἔτι:** «(ancor più)».- **ἢ πρόνοια αὐτοῦ ἐς τὸν πόλεμον:** «la sua anti-veggenza nei riguardi della guerra».- **ἠσυχάζοντας:** «se si fossero condotti con prudenza», lett. "standosene quieti"; questo participio ed i seguenti concordano con τοὺς Ἀθηναίους, sogg. sott. di περιέσεσθαι, ed equivalgono a ottativi preceduti da εἰ.- **καὶ ἀρχὴν μὴ ἐπικτωμένους:** «e non avessero cercato di estendere il loro impero», «... di procurarsi nuovi domini».- **μηδὲ τῇ πόλει κινδυνεύοντας:** «e non avessero messo a repentaglio la città», lett. "correndo pericolo quanto alla città"; τῇ πόλει è dat. di limitazione.-

περιέσεσθαι: «avrebbero conseguito la vittoria».- **ταῦτά τε πάντα ἐς τούναντίον ἔπραξαν:** «seguirono una politica completamente opposta», lett. "fecero tutte queste cose al contrario".- **καὶ ἄλλα ἔξω τοῦ πολέμου δοκοῦντα εἶναι:** «e in altre imprese, che parevano essere estranee alla guerra»; Tuciddide allude alla spedizione contro Siracusa e, forse, agli intrighi di Alcibiade in Argo.- **κατὰ τὰς ἰδίας φιλοτιμίας καὶ ἴδια κέρδη... ἐπολίτευσαν:** «trattarono i pubblici affari in modo da soddisfare le ambizioni personali e favorire privati vantaggi», lett. «trattarono i pubblici affari secondo (κατὰ)...».- **κακῶς ἔς τε σφᾶς αὐτοὺς καὶ τοὺς ξυμμάχους:**

λέντα δὲ τῆ πόλει ἐς τὸν πόλεμον βλάβη καθίστατο. Αἴτιον δ' ἦν ὅτι ἐκεῖνος μὲν δυνατὸς ὢν τῷ τε ἀξιώματι καὶ τῆ γνώμῃ χρημάτων τε διαφανῶς ἀδωρότατος γενόμενος κατεῖχε τὸ πλῆθος ἐλευθέρως, καὶ οὐκ ἤγετο μᾶλλον ὑπ' αὐτοῦ ἢ αὐτὸς ἤγε, διὰ τὸ μὴ κτώμενος ἐξ οὐ προσηκόντων τὴν δύναμιν πρὸς ἡδονήν τι λέγειν, ἀλλ' ἔχων ἐπ' ἀξιώσει καὶ πρὸς ὀργὴν τι ἀντειπεῖν. Ὅποτε γοῦν αἴσθοιτό τι αὐτοὺς παρὰ καιρὸν ὕβρει θαρσοῦντας, λέγων κατέπλησσαν ἐπὶ τὸ φοβεῖσθαι, καὶ δεδιότας αὐτὸν ἀλόγως ἀντικαθίστη πάλιν ἐπὶ τὸ θαρσεῖν. Ἐγίγνετό τε λόγῳ μὲν δημοκρατία, ἔργῳ δὲ ὑπὸ τοῦ πρώτου ἀνδρὸς ἀρχή. Οἱ δὲ ὕστερον ἴσοι μᾶλλον αὐτοὶ πρὸς ἀλλήλους ὄντες καὶ ὀρεγόμενοι τοῦ πρώτου ἕκαστος γίνεσθαι ἐτρόποντο καθ' ἡδονὰς τῷ δήμῳ καὶ τὰ πράγματα ἐνδιδόναι.

θαρσεῖν: sul fascino dell'eloquenza di Pericle possediamo numerose testimonianze (cfr. per es. Aristofane, *Acarnesi*, vv. 530 sgg.; Plutarco, *Pericle*, 8; Cicerone, *Brutus*, IX, 38 e XV, 59; Plinio il G., *Epist.*, I, 20; Quintiliano, X, 1, 82; ecc.); ma il più immaginoso e commosso elogio dell'oratore è il fr. 94 Kock di Eupoli: «Fra tutti gli uomini

era il più potente per l'eloquenza. Come un valente corridore, egli dava dieci passi di vantaggio agli altri oratori, e poi facilmente li vinceva, impetuoso nel parlare, e inoltre Peito sedeva sulle sue labbra: così egli seduceva gli uomini, e solo fra tutti lasciava il pungolo nell'animo degli uditori» (trad. Perrotta).

«con danno per loro stessi e per (i loro rapporti con) gli alleati».- **ἃ κατορθούμενα... μᾶλλον ἦν:** «e queste imprese, finché andavano bene, erano di onore e di vantaggio piuttosto ai privati».- **σφαλέντα δὲ τῆ πόλει... καθίστατο:** «ma quando finirono male, si risolsero in un danno per la città nei riguardi della guerra»; **σφαλέντα** è il partic. aor passivo forte di **σφάλλω**.- **Αἴτιον:** «La causa» del mutamento della politica ateniese dopo la morte di Pericle.- **τῷ τε ἀξιώματι καὶ τῆ γνώμῃ:** «per dignità e senno».- **χρημάτων... γενομένος:** «e dimostratosi assolutamente incorruttibile per denaro».- **κατεῖχε τὸ πλῆθος ἐλευθέρως:** «dominava, teneva a freno la moltitudine, conservando la propria libertà», senza sentirsi cioè vincolato o impedito; altri interpreta: «pur rispettando la libertà di essa».- **οὐκ... μᾶλλον... ἦ:** «non... ma piuttosto...», lett. «non più... che», nesso comparativo al posto dell'esclusivo.- **διὰ τὸ μὴ**

κτώμενος... λέγειν: «poiché, non procurandosi con mezzi illeciti il potere, non era costretto a pronunciar discorsi demagogici», lett. «a parlare per compiacerla»; il **μὴ** si riferisce sia a κτώμενος che a λέγειν; **διὰ τὸ μὴ... λέγειν** è infinito con articolo (o sostantivato) con valore causale.- **ἀλλ' ἔχων** (sott. τὴν δύναμιν)... **ἀντειπεῖν** (infinito retto da **διὰ τὸ**): «ma, già detenendolo per il prestigio (di cui godeva), talvolta anche contraddiceva (la moltitudine) aspramente»; **πρὸς ὀργὴν** = «nella sua ira», secondo altri invece = «affrontandone la collera».- **Ὅποτε γοῦν αἴσθοιτο** (iterativo): «Quando, per esempio, si accorgeva».- **τι αὐτοὺς... θαρσοῦντας** (part. predicativo): «che essi, per orgoglio, si comportavano in qualche circostanza con inopportuna temerità», lett. «... erano inopportunamente temerari».- **καὶ δεδιότας αὐτὸν ἀλόγως:** «quando invece li vedeva irragionevolmente timorosi»; **δεδιότας** (perf. attivo di **δέιδω**) è partic.

predicativo retto da **αἴσθοιτο** (ottat. aor. 2° di **αἰσθάνομαι**), verbo di percezione.- **ἀντικαθίστη πάλιν ἐπὶ τὸ θαρσεῖν:** «li risolleleva alla fiducia»; la preposiz. **ἐπὶ** conferisce valore finale agli infiniti con articolo (o sostantivati) τὸ θαρσεῖν e τὸ φοβεῖσθαι.- **Ἐγίγνετό... ἀρχή:** «E così si aveva di nome un regime democratico, ma di fatto un governo tenuto dal primo cittadino», «...dal cittadino più eminente».- **Οἱ δὲ ὕστερον:** «I suoi successori, invece»; l'articolo conferisce all'avv. **ὕστερον** valore di sostantivo.- **ἴσοι... ὄντες:** «essendo per se stessi piuttosto uguali fra loro».- **καὶ ὀρεγόμενοι... γίνεσθαι:** «e aspirando ciascuno al primato», lett. «ad essere il primo»; **τοῦ... γίνεσθαι** è infinito con articolo o sostantivato.- **καθ' ἡδονάς:** «per assecondarne i capricci».- **ἐτρόποντο... ἐνδιδόναι:** «si diedero a cedere al popolo anche il governo dello Stato»; **ἐτρόποντο** è l'indic. aor. 2° medio di **τρέπω**.